



**Simona Baldanzi**

## **Mugello sottosopra.** Tute arancioni nei cantieri delle grandi opere

Ediesse edizioni

Ottobre 2011

**Pagine:** 280

**ISBN:** 88-230-1573-9

"Nomadi", come spesso si definiscono, i lavoratori dell'Alta Velocità, vengono per lo più dal Sud, spostandosi sulla scia delle grandi opere e, a differenza degli anni cinquanta nel Nord, incontrano realtà industriali in declino, pertanto si trovano senza una realtà politicizzata, senza un tramite con la realtà locale, da cui sono emarginati come gli immigrati in realtà poco presenti.

La figurazione del titolo comprende sia questa divisione, sia l'Alta Velocità che mette sottosopra un territorio. Cresciuta nel Mugello, con "il grigio del cemento" che si mescolava sempre più al verde, dalla diga di Bilancino alla variante di valico, l'autrice, in una ricerca articolata in varie fasi, fin dal 2001 ha scelto, attraverso interviste, racconti, questionari e foto, di interrogarsi su quale umanità, al di là dei danni all'ambiente, lavori nelle grandi opere. Se il Movimento NO TAV è ormai radicato, nessuno però parla di questi minatori, tra infortuni e alcool, tra sfruttamento e solitudine: specializzati, trascorrono molte ore in tunnel sotterranei della montagna, "invisibili come le falde", abitando in situazioni di degrado, a differenza degli impiegati e dirigenti con aria condizionata e frigoriferi. Mentre i calabresi di Putilia Policastro tuttavia rivendicano diritti e cercano intrecci con la gente del luogo, altri, come i lucani di Lauria, non sono sindacalizzati, e, forse, vittime del caporalato o dipendenti da raccomandazioni, si autoemarginano senza porre problemi.

Indagini della magistratura e fascicoli processuali spesso archiviati scandiscono il processo dell'Alta Velocità tosco-emiliana: una tale ricerca, attraversata da passione e rigore, certo non cambia la situazione, ma rivela il mondo sommerso degli attori di queste imprese, ed è infatti dedicata a Pietro Mirabelli - che ci teneva a raccontare la propria vita - morto poi nella galleria del San Gottardo. Si prospetta così un "libro aperto" perché, fra danni al territorio e infortuni sul lavoro, in un oggi segnato da cemento, sfruttamento e inganno della crescita, tali storie non hanno fine e non vanno "abbandonate".

**Simona Baldanzi**, nata in una famiglia di lavoratori del tessile, scrive un libro che è un percorso di studio e di ricerca che la porterà nel cuore della «condizione operaia» del Mugello, nei cantieri dell'Alta velocità prima, della Variante di valico poi. Sono le grandi opere che si snodano tra la Toscana e l'Emilia Romagna, in un territorio tra i più strategici e critici del Paese, in cui la maggior parte della tratta ferroviaria e autostradale è fatta di gallerie. Passa mesi nei campi base, laddove vivono i trasfertisti, a raccogliere dati, voci, volti, storie, polvere, solitudine; e ascolta i dialetti, soprattutto del Sud, traduce gli sradicamenti, studia il lavoro di questi nuovi minatori moderni, le squadre, la struttura dei campi base, il tempo libero. «Mentre prendevo coscienza che il mio territorio era danneggiato irrimediabilmente, decisi che la tesi l'avrei fatta sui lavoratori. Nelle gallerie rimanevano invisibili proprio come le falde e, forse, proprio perché nessuno li prendeva in considerazione, erano a rischio anche loro», racconterà in un passo.

Oggi quella ricerca è questo libro esemplare, che ha il pregio di raccontarci un mondo sommerso di grande forza espressiva, riconnettendosi idealmente con due antenati scrittori, Luciano Bianciardi e Carlo Cassola, autori di un classico, *I minatori della Maremma*, fatto anche quello di città sotterranee, infortuni e morti, come una maledizione che si ripete. Perché, come scrisse George Orwell, «più di ogni altro, forse, il minatore può rappresentare il prototipo del lavoratore manuale (...) perché è così virtualmente necessario e insieme così lontano dalla nostra esperienza, così invisibile, per modo di dire, che siamo capaci di dimenticarlo come dimentichiamo il sangue che ci scorre nelle vene».